

«Per la conservatione
della religione e dello stato».
Le guerre di religione in Francia
nello sguardo degli storici italiani
tra Cinque e Seicento
di *Elena Valeri*

Mi duole sommamente che sì come io ricevo molto piacere per le lettere di Vostra Signoria, così non possi renderle se non arido contraccambio, essendo noi qui in una quiete, anzi ozio tanto profondo, che non somministra materia alcuna da scrivere¹.

Con queste parole un grande interprete della storia italiana come Paolo Sarpi raffigurava la penisola nel 1609. Trascorso ormai mezzo secolo dalla pace di Cateau Cambrésis, l'Italia, che in passato era stata oggetto privilegiato di tante imprese storiografiche, sembrava non offrire più argomenti per gli storici. Lo scontro tra Francia e Spagna che aveva afflitto il territorio italico nella prima metà del XVI secolo agitava ora dall'interno quelle stesse potenze, seppure in forme diverse: dalla rivolta per l'indipendenza nei Paesi Bassi alle guerre di religione in Francia. Tuttavia, la quiete della penisola cui Sarpi alludeva con sarcasmo non era avulsa da quanto avveniva Oltralpe, anzi essa ne era, da un lato, assicurata per l'impegno bellico profuso dai paesi in guerra, dall'altro, fortemente messa in pericolo per eventuali contraccolpi ed estensioni del conflitto². Un letterato ed ecclesiastico di gran lunga meno noto di Sarpi, il pesarese Omero Tortora, accingendosi a scrivere nei primi anni del Seicento la sua storia delle guerre civili di Francia, dopo essersi richiamato anch'egli alla «lunga quiete che goduta habbiamo», si affrettava a ricordare che quanto era avvenuto Oltralpe «se ben si riguarda [...], potrà più ragionevolmente chiamarsi causa comune di tutto il cristianesimo che particolare di quel Regno»³. Il diffuso interesse suscitato in Italia dalla storia contemporanea dei maggiori paesi europei va dunque visto anche come effetto di questa consapevolezza, oltre che come un ampliamento di prospettive e di sensibilità.

Nonostante la penuria di eventi politico-militari, in effetti, tra Cinque e Seicento si registrò nella penisola un forte incremento della produzione storiografica. Mentre alcuni dei grandi affreschi prodotti dagli storici umanisti e concepiti nella turbolenta fase delle “guerre d'Italia” venivano

messi al bando o sottoposti a censura⁴, si assisteva a un rinvigorimento delle storie municipali, da una parte, e alla diffusione di forme più divulgative, dall'altra, come il compendio e la cronologia universale⁵. Nello stesso tempo si affermava anche una storiografia in cui l'attenzione alle vicende esterne, fossero esse le guerre di Francia o le guerre turche, lungi dall'avere un carattere evasivo e disimpegnato, evidenziava le dinamiche politiche, religiose e culturali messesi in moto nei vari Stati della penisola in seguito a quegli eventi⁶. Il conflitto interno che travagliò la Francia all'incirca per quarant'anni a partire dalla prematura morte del re Enrico II nel 1559 costituì una materia particolarmente considerata da questa storiografia⁷, sia perché vi era la consapevolezza che alle sorti di quella monarchia fosse strettamente legata l'unica possibilità di arginare la potenza spagnola in Europa, e di conseguenza in Italia⁸, sia perché, sull'onda dell'emigrazione intellettuale causata nel primo Cinquecento dalle invasioni straniere in Italia, numerosi letterati si erano recati nella vicina Francia in cerca di quella protezione economica o promozione sociale divenute sempre più incerte nella penisola, acquisendo una conoscenza diretta e, talvolta, una maggiore comprensione delle vicende e delle dinamiche politiche d'Oltralpe⁹.

Per cercare di distinguere le diverse posizioni in campo all'interno di una produzione per lo più caratterizzata dalla contrapposizione tra panegiristi da una parte e polemisti a oltranza dall'altra, ci soffermeremo solo su alcuni testi e momenti della pluridecennale storia delle guerre di religione francesi. In particolare, concentreremo l'analisi su talune vicende verificatesi nel 1593, un anno decisivo per la risoluzione dello scontro tra i fautori di una pacificazione intorno a un re francese e, viceversa, i sostenitori di una soluzione incentrata sulla conservazione e unità della religione cattolica nel regno; tra gli assertori della «ragione ordinaria di stato» e i difensori della «ragione di stato ecclesiastica»¹⁰. Tra questi ultimi il legato pontificio e cardinale di Piacenza Filippo Segi¹¹, già distintosi per zelo e intransigenza negli anni in cui aveva ricoperto la carica di nunzio in Spagna tra il 1577 e il 1581¹², inviato a Parigi sin dal 1589 a sostegno della missione del cardinale Enrico Caetani, era destinato ad assumere un ruolo centrale nello scontro apertosi sulla designazione, per via elettiva, del nuovo re di Francia¹³. L'anno 1593, infatti, inauguratosi con la solenne apertura degli Stati Generali a Parigi, il 26 gennaio, convocati per la prima volta nella storia francese non dal re ma dal capo della Lega Charles de Lorraine, duca di Mayenne, fu scandito dagli incontri preparatori ai colloqui di Suresnes tra i delegati cattolici dello schieramento *ligueur* e di quello realista, e dalla conseguente tregua militare, e culminò, alla fine di luglio, con la conversione di Enrico IV al cattolicesimo cui seguì,

l'8 agosto, l'ultima seduta degli Stati Generali¹⁴. Si trattò di una partita decisiva per l'esito finale delle guerre civili che dilaniavano la Francia da più di trent'anni, attentamente seguita da molti osservatori politici, come mostrano i fitti carteggi diplomatici intercorsi tra Parigi e le più importanti capitali europee, in particolare Roma, direttamente coinvolta tramite la frenetica azione *in loco* del cardinale Segà e il laborioso dibattito in curia intorno alla riconciliazione con l'"eretico", come soleva essere appellato Enrico di Navarra nelle stanze vaticane¹⁵.

Nei *Régistres Journaux* del memorialista francese Pierre de L'Estoile, redatti a ridosso di tali eventi, la trattazione dell'anno 1593 si apre con il resoconto di due imponenti ceremonie religiose che coinvolsero la popolazione parigina e contribuirono a porre platealmente l'assemblea degli Stati Generali, inaugurata di lì a qualche giorno, «sotto la particolare protettione della Sede Apostolica», come assicurava lo stesso legato in una delle sue informative pressoché quotidiane al cardinal nipote Pietro Aldobrandini¹⁶. Il 6 gennaio, nella cattedrale di Notre-Dame, alla presenza del clero parigino e dei principi della Lega, Filippo Segà aveva ricevuto il cappello cardinalizio (arrivato a Parigi il 24 ottobre) e la croce della legazione dalle mani del cardinale di Pellevè¹⁷, insieme con il quale aveva sfilato per le strade della città in un'atmosfera di grande festa religiosa¹⁸. Per quelle stesse vie, il 17 gennaio, si era svolta una processione generale guidata dal novello cardinale «pour prier Dieu pour les Etats»¹⁹, e dal duca di Mayenne, e composta da religiosi armati «en moult [très] belle ordonnance Catholique, Apostolique et Romaine», come ironizzava un celebre *pamphlet* anonimo redatto da un gruppo di *politiques* parigini e pubblicato a Tours all'inizio del 1594 con il titolo di *Satyre Ménippée de la vertu du catholicon d'Espagne et de la tenue des Estatz de Paris*²⁰. In questo stesso libello, una grottesca parodia degli Stati Generali del 1593, il duca di Mayenne pronunciava una surreale orazione in preda agli effetti sortiti da una droga venduta da un ciarlatano spagnolo, una sorta di quintessenza «Catholique-Jesuite-Espagnole»²¹, come si leggeva nel *pamphlet*, denominata *Catholicon simple de Rome*. Se nel *pamphlet politique* il capo della Lega veniva ritratto come un mero esecutore delle disposizioni del partito spagnolo-romano, non meno ispirata ai dettami del legato apostolico e dell'ambasciatore iberico, il duca di Feria, appariva la condotta politica di Mayenne anche in alcune opere storiche stampate in Francia nei primi decenni del Seicento, quando meno incalzanti si erano fatte le esigenze della lotta politica. Nella *Histoire Universelle* di Agrippa d'Aubigné, data alle stampe tra il 1616 e il 1620, il duca di Mayenne non sembra avere una sua autonomia nella gestione delle cruciali vicende sviluppatesi intorno agli Stati Generali del 1593²²,

ma prevale l'idea di un'azione irruenta e congiunta insieme con il legato apostolico e con i ministri spagnoli. Anche nelle più articolate *Historiae sui temporis* di Jacques-Auguste de Thou, pubblicate per la prima volta in latino a Parigi nel 1604, Mayenne veniva ritratto «honteusement» al servizio degli spagnoli, come stigmatizzava l'autore che, tuttavia, si soffermava a ricordare la grande esperienza del luogotenente e la sua intima consapevolezza che gli spagnoli gli fossero segretamente nemici²³. L'ampio fronte della Lega, guidata dal duca di Mayenne, benedetta dal cardinale di Piacenza e sostenuta dai dobloni spagnoli, appare assai meno compatto se si scorrono le pagine di alcuni storici italiani che si cimentarono nei primi decenni del Seicento nella narrazione delle guerre di religione²⁴.

Nel 1630 furono dati alle stampe a Venezia i 15 libri della *Historia delle guerre civili di Francia* di Enrico Caterino Davila, discendente di una nobile famiglia cipriota rifugiatasi, dopo la conquista turca dell'isola, prima a Parigi e poi, dal 1599, a Venezia, dove era maturata la stesura dell'opera²⁵. Oltre a provenire da un territorio, quello della Serenissima, tradizionalmente più aperto alla dimensione europea rispetto ad altri Stati della penisola²⁶, Davila aveva vissuto una singolare e ventennale esperienza in Francia, prima come paggio della regina Caterina de' Medici, poi come soldato al seguito di Enrico di Navarra nella convulsa e ultima fase del travaglio della corona francese tra l'assassinio di Enrico III e l'editto di Nantes, evento con il quale poneva fine alla sua *Historia*. La narrazione dell'anno 1593 si apriva, nell'opera del Davila, con un chiaro riferimento dell'autore alla «universale dispositione degli animi dell'un partito e dell'altro più inclinata allo stabilimento degli affari che al maneggio e all'esecuzione dell'armi»²⁷. La «prima novità» – affermava lo storico – risaliva in realtà al mese di dicembre dell'anno precedente ed era la dichiarazione del duca di Mayenne, pubblicata solo il 5 gennaio, in cui il capo leghista oltre ad annunciare la sua intenzione di radunare gli Stati del suo partito – come specificava Davila – esortava anche i cattolici che sostenevano il re «ad unirsi a un medesimo fine con lui e prendere espeditivo alla salute e pacificazione del Regno [...] per la conservatione della religione e dello stato»²⁸. Nella dichiarazione, inoltre, come sottolineava il Davila che la riportava per intero²⁹, il duca di Mayenne, sebbene avesse esposto e difeso le proprie ragioni e la causa del suo partito, non si era impegnato all'elezione di un nuovo sovrano,

ma tenendo le cose in bilancia si lasciò aperta la strada a poter prendere con l'opportunità qualsivoglia deliberatione, che consigliasse il tempo, e che permettesse la qualità degli affari [...] altrimenti era risoluto o di rimettersi in piena autorità di luogotenente generale del Regno, e seguitare la guerra, se potesse per mezzo degli Stati ridurre le cose a segno, che con poche dependenze forestiere potesse

sostenere l'impresa, o vero se questo non gli riuscisse, di poter conseguire più tosto condurre gli stati ad accordarsi col re mediante la conversione sua, che tollerare che il Regno pervenisce in alcuna altra persona, fermo sempre nel suo proposito di non permettere né la unione delle corone [di Francia e di Spagna], né la divisione del Regno³⁰.

Davila, dunque, poneva l'attenzione su una questione cruciale, quella dell'elezione del re, la quale per una eterogenesi dei fini aveva fatto convergere con un'apparente armonia tutte le diverse componenti del partito avverso a Enrico di Navarra verso la convocazione degli Stati Generali: gli Spagnoli per ottenere, contro la legge salica del Regno³¹, che l'infanta Isabella, figlia di Filippo II e di Elisabetta di Valois, salisse al trono di Francia; il cardinale legato per scongiurare che la corona del re cristianissimo andasse a un eretico; il duca di Mayenne, infine, per giocare l'ultima carta in vista di una sempre più improbabile successione di sé medesimo e della sua discendenza. Nelle pagine successive, Davila riportava anche una scrittura pubblicata, in risposta alla dichiarazione di Mayenne, dal legato apostolico che insieme con i ministri spagnoli non erano rimasti «ben sodisfatti della dichiarazione così ambigua, nella quale pareva che s'aspirasse più all'accomodamento con i Cattolici del contrario partito, che all'elettione di nuovo Re»³². Dopo essersi scagliato contro l'eresia, che «è sempre l'istessa, sempre pernitoso, maledetta, esecrabile»³³, il legato aveva dunque messo in chiaro che «il voler sostenere, che li privilegij e libertà della Chiesa Gallicana s'estendono fin là, di permettere, che si riconosca per Re un heretico relapso et escluso dal corpo della Chiesa universale, è un sogno da frenetico che non procede d'altronde, che dalla contagione heretica»³⁴. Per scongiurare ogni pericolo, in occasione della seconda adunanza degli Stati, il legato, in accordo con l'ambasciatore spagnolo, aveva anche chiesto – invano – ai deputati un solenne giuramento di non riconoscere mai Enrico di Navarra come re, anche qualora si fosse convertito e avesse mostrato di vivere cattolicamente. Nella *Historia* del Davila si dipana la lucida strategia del duca di Mayenne che gioca la sua partita «ben sicuro – come puntualizzava lo storico – che senza l'assenso e la volontà sua [gli spagnoli] non harebbono ottenuto cosa alcuna», «del tutto alieno dal contentarli»³⁵ e, al contrario, più propenso «a praticare non solo i Senatori del medesimo parlamento [di Parigi] ma anco quelli i quali per inclinare a favore del Re erano chiamati politici, per potersi al bisogno valere anco dell'opera loro»³⁶. Nella ricostruzione del Davila il duca di Mayenne

procedeva con tanta arte e tanta dissimulazione per la pratica grande che haveva del negotio e delle persone, che i ministri spagnoli e il legato non si accorgevano

di molte cose, se non dopo che erano stabilite e guadagnava più animi con l'arte ch'essi non erano sufficienti a guadagnare con l'oro o con le promesse³⁷.

Tuttavia, il carteggio intercorso tra Filippo Sega e il cardinal nipote Pietro Aldobrandini rivela la consapevolezza di un irrigidimento del duca di Mayenne, sebbene il legato fosse sempre molto attento ad addossarne la colpa alla tracotanza spagnola e a smarcarsi, almeno sulla carta, dalle prese di posizione iberiche, viste le precise indicazioni provenienti da Roma sempre più nella direzione di una differenziazione della strategia del papa da quella del re cattolico.

Sulla progressiva contrapposizione tra Mayenne e i rappresentanti spagnoli a Parigi si soffermava anche un altro autore, l'ecclesiastico Omero Tortora che nel 1619 diede alle stampe a Venezia una *Historia di Francia*, in 22 libri, sugli avvenimenti intercorsi tra il 1560 e il 1601, dedicata al pontefice Paolo V. Nel tentativo di sfumare il più possibile il convulso ruolo svolto dal legato nel sostenere l'ascesa al trono francese dell'infanta Isabella, Tortora tralasciava di apporre molti tasselli nel suo affresco storico, come ad esempio la richiesta di giuramento inoltrata dal cardinale di Piacenza ai deputati parigini, affinché si impegnassero a non riconoscere in nessun caso Enrico di Navarra. Un episodio imbarazzante da ricordare per le gerarchie ecclesiastiche, cui Tortora principalmente si indirizzava, dopo che Enrico aveva regnato con la benedizione del papa e che sul trono di Francia, al tempo della pubblicazione dell'opera di Tortora, sedeva un suo legittimo erede.

Quanto la posizione di Mayenne fosse distante da quella di Sega e semmai più vicina alle disposizioni che giungevano da Roma al legato e che rimanevano, però, inascoltate è mostrato anche dalle vicende occorse in quei frangenti a un agente di Mayenne a Roma, Girolamo Frachetta³⁸, autore dei *Commentari delle cose successe nel Regno di Francia*, favorevole alla Lega cattolica e allo stretto collegamento di essa con Madrid, sostenitore di una tesi assai diffusa nella penisola nei decenni in cui le lotte di religione insanguinavano molti paesi europei. Egli, infatti, nei suoi *Commentari* argomentava

quanto fosse perniciosa in uno Stato la diversità della fede, quai mali apportino le civili discordie che da quelle hanno origine, et come non è Regno così florido, né così concorde, che in breve tempo non possa perdere il suo vigore et dividersi in molte parti³⁹.

Frachetta, dopo avere svolto nei mesi in cui a Parigi si tenevano gli Stati Generali un'intensa attività di informatore – quasi un centinaio di rela-

zioni e discorsi, molti dei quali anonimi – attività ricompensata con la nomina a responsabile dei servizi postali francesi a Roma, nel settembre 1593, reputando rovinosa per la causa della Lega l'avversione di Mayenne ai disegni spagnoli, si decise a consegnare la propria corrispondenza con il duca francese all'ambasciatore spagnolo a Roma che prontamente la trasmise a Madrid⁴⁰. Un anno dopo questi eventi Frachetta terminò i suoi *Commentari*, forse commissionati in origine dallo stesso Mayenne, che prendevano le mosse dal 1585, anno di ricostituzione della Lega, fino all'ingresso di Enrico IV a Parigi nel 1594 (in alcune redazioni fino al 1598), ma che rimasero inediti, seppure le numerose copie manoscritte ne attestano una certa fortuna presso i contemporanei. I suoi rapporti con la curia, infatti, si erano repentinamente deteriorati e, nel 1604, era stato colpito da un ordine di cattura emanato dallo stesso pontefice Clemente VIII che lo costrinse a riparare nel dominio spagnolo del regno di Napoli.

Negli stessi anni, dopo l'ascesa al trono di Enrico IV, non si abbatté su Mayenne la scure della vendetta regia che pure aveva colpito numerosi esponenti dello schieramento leghista. Mayenne dovette rinunciare al governo della Borgogna, ma in cambio ricevette quello dell'Île de France, eccetto Parigi, oltre che consistenti compensi finanziari; inoltre, fu dichiarato innocente rispetto a eventuali coinvolgimenti nell'assassinio del re Enrico III; infine, nel 1599, il re accordò le rendite di alcune terre nel ducato di Aiguillon al primogenito di Mayenne, dichiarando nel preambolo del documento di concessione di voler ricompensare i servizi del vecchio suddito ribelle⁴¹.

Dalla prospettiva italiana anche l'asse Roma-Madrid risulta meno allineato di quanto non appaia dalla Francia. È interessante soffermarsi sul discorso pronunciato dal legato all'apertura degli Stati Generali seguendo la parodia elaborata dalla *Satyre Ménipée*. Questa orazione immaginaria, infatti, era stata composta da Jacques Gillot, consigliere al Parlamento di Parigi e canonico della Sainte-Chapelle, presso la cui dimora era stata concepita l'idea del *pamphlet* insieme con altri esponenti dello schieramento *politique* come, ad esempio, il parlamentare Pierre Pithou. Gillot aveva impostato su tre motivi principali il discorso del legato, anch'egli sotto l'effetto della droga del *catholicon* preso da un impulso di cinica franchezza: Roma non voleva la pace in Francia perché essa avrebbe potuto mettere in pericolo la pace dell'Italia; il papa si curava della Francia solo in quanto ne ricavava dei denari e, infine, Roma riteneva di poter dispensare da qualsiasi legge per fini politici. Una strategia, quella romana, che nel pensiero di Gillot si legava perfettamente con quella spagnola di fare della Francia, delle Fiandre, del Portogallo, come dell'Italia, altrettante province dell'impero: un disegno di

egemonia politica coperto con l'aspirazione a un universalismo cattolico. Quest'accusa, sintetizzata nel *catholicon* di Spagna, era diventata un tema ricorrente nei *pamphlets politiques* soprattutto all'indomani dell'assassinio di Enrico III. Negli anni successivi aveva valicato le frontiere francesi per essere assunta nella polemica politica e religiosa del primo Seicento, come mostra anche l'uso che ne faceva un protagonista di quel dibattito come Paolo Sarpi. Nel carteggio che il frate servita intrattenne con i riformati d'Oltralpe e con i maggiori esponenti del gallicanesimo – tra cui proprio Jacques Gillot – non è difficile imbattersi nella droga del *diacatholicon* la quale, disseminata da spagnoli e gesuiti, «massime quando è indorata, è di gran virtù» e può accecare anche i più perspicaci, come scriveva il frate servita in una lettera del 1608 al riformato Francesco Castrino⁴². Per combattere l'azione congiunta del *diacatholicon* spagnolo e del *totatus romano*⁴³, lo stesso Sarpi aveva auspicato, negli anni immediatamente successivi all'Interdetto, un'iniziativa politico-militare, sotto la guida del re di Francia Enrico IV, contro la supremazia asburgica spagnola e imperiale strettamente legata alla Chiesa di Roma. Che ai tempi degli Stati Generali della Lega il cardinale di Piacenza fosse considerato dai sostenitori di Enrico di Navarra un garante di questa strategia era evidente; che il legato agisse in questa direzione a dispetto delle indicazioni provenienti da Roma risulta altrettanto chiaro dall'osservatorio italico.

Mentre Tortora trascurava completamente questo aspetto della vicenda, per cui a un certo punto della sua narrazione il legato apostolico scompariva letteralmente, senza commiato, dalla scena degli Stati Generali, Davila non esitava a sottolineare le discrepanze tra le azioni di Sega e le indicazioni provenienti da Roma, dove peraltro – precisava lo storico – il papa era stato anche avvisato dall'ambasciatore veneziano Paolo Paruta circa i sospetti che si addensavano sul fatto che il legato avesse più cura della soddisfazione degli spagnoli che della salvezza dello Stato e della religione. Quando Mayenne e altri deputati degli Stati si erano rifiutati di prestare il giuramento richiesto dal legato a non riconoscere mai «per superiore il Re di Navarra, ancor ch'egli si convertisse, e mostrasse di vivere Cattolicamente», Davila ricordava come Mayenne, mettendo in evidenza l'iniziativa del cardinale «come a cosa molto diversa dalle pratiche e dall'intentione sua», avesse affermato di non voler offendere, con una decisione «aliena dalla potestà secolare, e tutta propria della giuridizione ecclesiastica», la maestà e giurisdizione della Sede apostolica e del papa, «la quale ragione chiuse la bocca al legato»⁴⁴. I buoni uffici dell'ambasciatore Paruta erano al centro della ricostruzione di quei frangenti fornita da un altro storico veneto, il vicentino Alessandro Campiglia, autore di una storia *Delle tur-*

bolenze della Francia in vita del re Henrico il grande, pubblicata a Venezia nel 1617 con una dedica al re Luigi XIII⁴⁵. È interessante notare che i motivi addotti, secondo Campiglia, dal prudentissimo Paruta affinché il papa prestasse ascolto alle proposte che facevano i francesi e acconsentisse alla riconciliazione del re con la sede apostolica erano l'«interesse della libertà d'Italia e della Christianità»⁴⁶. Campiglia, che in una lettera non aveva esitato a dichiararsi «servitore sviscerato» della monarchia francese e la cui opera sarà sospesa nel 1621, sosteneva anche che il papa Clemente VIII si era mostrato contrario al re di Navarra «non solo per conoscere meglio e discoprire co' l tempo i fini degl'altri principi, ma per farlo maggiormente geloso di sua salute, e cupido della Religione Cattolica e per accelerare la sua conversione»⁴⁷.

Alla stessa conclusione giungeva anche una *Expositio ad Summum Pontificem de misera conditione regni Franciae*, molto probabilmente redatta alla vigilia degli Stati Generali, anonima, ma certamente espressione in curia di un partito antispagnolo⁴⁸. L'autore si proponeva di bene informare il pontefice riguardo allo stato in cui versava il regno di Francia, dubitando che il papa fosse ingannato da

non vere o corrotte relazioni o circunvenuta da alcuni che sotto zelo di pietà christiana cercano per aventura solamente il proprio interesse; et quasi astuti crocodilli, non piangono ad altro effetto che per devorare, non sia mai stato rappresentato a S. Santità il vero methodo da curar questa malattia⁴⁹.

L'autore passava poi a illustrare come la guerra ingaggiata dalla Lega contro Enrico III e, successivamente, il suo omicidio avessero spianato la strada a Enrico di Navarra; come il re di Spagna fomentasse con l'oro le dissensioni civili e l'odio contro di lui, con il solo scopo di estinguere in Francia la dignità reale e di sottometterla; come fosse impraticabile un accordo in casa di Guisa sul nuovo re da eleggere, e dunque sul fatto che «riducendosi Navarra a vivere da Cattolico, questa sarebbe la vera medicina della Religione et del Regno di Francia», ma anche «per tutti coloro che amano la pubblica quiete»⁵⁰.

Come è noto, riguardo alla questione della successione al trono di Francia, Clemente VIII era stato attento a non assumere un atteggiamento di totale chiusura, tanto più che con il passare del tempo la posizione politica e militare di Enrico si andava progressivamente consolidando⁵¹. Il papa Aldobrandini, figlio di un giurista fiorentino esiliato in Francia per i suoi sentimenti antimedicei⁵² e devoto di Filippo Neri⁵³, aveva mostrato sin dagli inizi del suo pontificato di non aderire pedissequamente alla strategia politica di Filippo II e di volere quanto meno mantenere una posizione

di equidistanza tra le due maggiori potenze cattoliche. Un atteggiamento niente affatto inedito e che, in passato, aveva reso il cardinale Ippolito Aldobrandini “sospetto” agli stessi spagnoli che si erano opposti alla sua candidatura, avanzata da Sisto v, come legato in Francia all’indomani della morte di Enrico III⁵⁴. Nelle missive inviate da Roma a Parigi nei primi mesi del 1593, non si contavano gli avvertimenti al legato a «non vestirsi mai delle passioni et interessi d’altri», a vigilare e avere «l’occhio in tutte le parti» e a parlare «sempre genericamente che si desidera un Re Cattolico, sicuro, atto a tranquillare il Regno»⁵⁵. Segnali inequivocabili arrivavano soprattutto in rapporto alle richieste sempre più pressanti degli spagnoli, che Sega regolarmente riferiva⁵⁶. In particolare, vale la pena di ricordare il rifiuto opposto da Clemente VIII alla richiesta avanzata dal duca di Feria circa l’opportunità di dichiarare «l’incapacità alla Corona di Francia de i Borbonesi, et altri Cattolici tanto ecclesiastici, quanto secolari, che seguiranno Navarra, che fanno professione di Cattolici»⁵⁷. Ciononostante, il cardinale di Piacenza, nel suo intervento agli Stati Generali alla fine di giugno, aveva offerto il suo sostegno *apertis verbis* alla risoluzione della delegazione spagnola, spiegando come l’ascesa dell’infanta Isabella al trono di Francia e il mantenimento della religione cattolica nel Regno fossero due eventi tra loro imprescindibili⁵⁸. La decisione degli Stati produsse, a questo punto, un’accelerazione degli eventi, anche se in senso opposto a quello sperato dai suoi fautori. Si ebbe, infatti, la duplice conseguenza di rendere frontale lo scontro già in atto tra l’assemblea degli Stati e il Parlamento di Parigi, che dichiarò nullo ogni provvedimento contrario alla legge salica⁵⁹, e di rendere improrogabile la conversione al cattolicesimo di Enrico di Borbone, celebrata circa un mese dopo nella cattedrale di Saint-Denis.

Mentre gli Stati Generali volgevano ormai al termine, in una lettera del 26 luglio, Filippo Sega scriveva a Pietro Aldobrandini che «l’assemblea non era libera ma sottoposta alla volontà d’altri et all’insolenze di questi Politici delli Magistrati»⁶⁰. Inoltre, resisteva la tregua proclamata dal duca di Mayenne con il Borbone, nonostante Sega denunciasse le continue violazioni di quest’ultimo. Anche a Roma, con il passare dei giorni, cresceva la preoccupazione che gli Stati Generali partorissero «qualche mostro»⁶¹, e aumentavano le raccomandazioni al legato a «cavare da questa convocazione, se non si può tutto il bene necessario, almeno il manco male, il che N.ro S.re rimette alla prudenza sua e le raccomanda questa santa causa con la maggior caldezza che sia possibile»⁶². L’8 agosto si svolse l’ultima seduta degli Stati Generali della Lega, durante la quale fu declamata la ricezione dei decreti del Concilio di Trento alla presenza del legato pontificio che chiuse i lavori con una solenne benedizione⁶³. Ma la soddisfazione per quest’unico

risultato dovette essere breve, se già l'11 agosto Segà si lamentava delle «false voci» che si andavano diffondendo sul suo conto: aveva ingannato il pontefice, non aveva «rappresentato il vero» degli affari francesi e, inoltre, erano state intercettate alcune sue lettere indirizzate al re di Spagna «dalle quali si comprende ch'io sia molto più spagnuolo che ecclesiastico et che havendo creduto per questa via di acquistare il pontificato, ho perduto finalmente in cotesta corte in grossō»⁶⁴. Nonostante le rassicurazioni provenienti da Roma⁶⁵, la posizione del legato pontificio a Parigi era ormai definitivamente compromessa. In una lettera del 9 giugno Enrico di Navarra raccomandava al suo delegato in missione a Roma di farsi portavoce presso il pontefice della sua decisione di convertirsi, pregandolo di rimettere le sue eventuali disposizioni «à quelques prelats» e non al cardinale di Piacenza, poiché «il faudroit remonstrer que ses deportemens sont tellement formez au desir des Espagnolz, que ce seroit autant que de me remettre à eux-mesmes. D'en envoyer un aultre non partial, c'est ce que j'avois desiré et dont vous auriés charge de le requerir»⁶⁶.

Nel marzo 1594, alcuni giorni dopo l'ingresso di Enrico a Parigi – sul far del giorno e «senza nessuno impedimento»⁶⁷ –, il legato lasciò spontaneamente la città, rifiutandosi di trattare con i seguaci dell'«eretico», e si ritirò nella neutrale Montargis in attesa delle istruzioni del papa: la legazione di Filippo Segà in Francia si era esaurita; nei mesi successivi la politica pontificia sugli affari di Francia sarebbe entrata in una fase nuova⁶⁸. Con l'entrata di Enrico a Parigi si chiudeva un lunghissimo capitolo della storia francese. Nel commentare l'episodio Girolamo Frachetta, deciso fautore della Lega, affermava che il Borbone diventava il nuovo e legittimo re di Francia e «così – affermava – «da qui avanti lo chiameremo, et non più di Navarra»⁶⁹.

Cessato il timore di essere coinvolti nel teatro di guerra o di venire stritolati dalle fazioni in lotta, gli storici della penisola iniziarono a cimentarsi con quegli eventi a partire dal secondo decennio del Seicento, se si eccettuano i pur numerosi scritti anonimi redatti a ridosso degli eventi e che ancora giacciono in molte biblioteche italiane. Di là dalle diverse capacità e aspirazioni ad andare oltre la mera apologia o la sterile polemica, è interessante notare come la quasi totalità di essi convergesse sul principio dell'unità di religione come garanzia e fondamento della solidità dello Stato e dell'armonia sociale. Un punto su cui non solo gli storici, ma anche i trattatisti politici, mantenne nel complesso una posizione distinta rispetto al dibattito sviluppatisi in Francia in cui l'esperienza delle guerre di religione stava producendo sul piano culturale e, in qualche misura anche su quello politico, un consistente orientamento favorevole

alla convivenza di confessioni diverse. Premessa culturale necessaria per avviare quel lungo e travagliato processo storico che in Francia portò dalla religione di Stato alla laicità di Stato.

Note

1. P. Sarpi, *Lettere ai protestanti*, 2 voll., a cura di M. D. Busnelli, Laterza, Bari 1931, I, pp. 89-90, lettera a Jérôme Groslot de l'Isle, Venezia, 18 agosto 1609.
2. Sull'attenzione dedicata dagli storici della penisola alla rivolta dei Paesi Bassi si veda A. Clerici, *Ragion di Stato e politica internazionale. Guido Bentivoglio e altri interpreti italiani della Tregua dei Dodici anni (1609)*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, 2009, pp. 187-223; S. Moretti, *La trattatistica italiana e la guerra: il conflitto tra la Spagna e le Fiandre (1566-1609)*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", xx, 1994, pp. 129-64; S. Mastellone, *Il modello politico olandese e la storiografia italiana nella prima metà del Seicento*, introduzione a G. Bentivoglio, *Relatione delle Province Unite*, ristampa anastatica dell'edizione di Bruxelles, 1632, a cura di S. Mastellone ed E. Haitsma Mulier, Centro editoriale toscano, Firenze 1983, pp. 5-31.
3. O. Tortora, *Historia di Francia*, appresso Giovan Battista Ciotti, Venezia 1619, pp. 1-2. Su Omero Tortora (1550-1624) si veda G. Spini, *Enrico Caterino Davila e la 'Storia delle guerre civili in Francia'*, in Id., *Barocco e Puritani. Studi sulla storia del Seicento in Italia, Spagna e New England*, Vallecchi, Firenze 1991, pp. 89-117: 97-8, già in P. Vaccari, P. F. Palumbo (a cura di), *Studi di storia medievale e moderna in onore di Ettore Rota*, Edizioni del lavoro, Roma 1958, pp. 173-204; E. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, 6 voll., presso la Tipografia Andreola, Venezia 1824-53, V, p. 539.
4. Per citare solo il caso della *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini si vedano J. M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, IX, Droz, Genève 1994, ad indicem, e P. Guicciardini, *La censura nella Storia guicciardiniana. Loci duo e Paralipomena*, in "La Biliofilia", LV, 1953, pp. 134-56 e LVI, 1954, pp. 31-46. Sulla censura romana alle opere di storia redatte in Francia tra Cinque e Seicento si veda E. Bonora, *La «censura inavvertita». Censura romana e opere di storia tra l'Italia e la Francia nel primo Seicento*, in "Rivista Storica Italiana", cxxv, 2013, I, pp. 41-75; più in generale sulla questione della censura, sia ecclesiastica sia civile, delle opere storiche tra Cinque e Seicento si vedano le considerazioni, relative alla Firenze medicea, di C. Callard, *Le Prince et la République. Histoire, pouvoir et société dans la Florence des Médicis au XVIIe siècle*, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, Paris 2007, pp. 47-89.
5. E. Cochrane, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, The University of Chicago Press, Chicago-London 1981, pp. 215-382 (IV, *The Revival of Municipal History*; V, *From Municipal History to World History*); G. Benzoni, *La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria. Gli storici municipali*, in *Storia della cultura veneta*, IV, *Il Seicento*, N. Pozza, Vicenza 1984, t. 2, pp. 67-93.
6. B. Croce, *Storia dell'età barocca in Italia*, Laterza, Bari 1967⁵, pp. 99-138; G. Galasso, *Aspetti della storiografia italiana tra Rinascimento e età barocca*, in Id., *Dalla "libertà d'Italia" alle "preponderanze straniere"*, Guida, Napoli 1997, pp. 374-96: 380-81.
7. Ne delinea un quadro accurato S. Moretti, *Da una "allegrezza" all'altra, dalla pace di Cateau-Cambrésis alla notte di San Bartolomeo. Le guerre civili in Francia nella trattatistica italiana*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", XXI, 1995, pp. 229-66.
8. Alessandro Campiglia, autore di un'opera intitolata *Delle turbolenze della Francia in vita del re Henrico il grande libri X* (appresso Giorgio Valentini, Venezia 1617) nella dedica a Luigi XIII scrive a proposito dell'assassinio di Enrico IV: «Quando in Italia, sei anni sono, venne la novella, che sua Maestà in luogo d'essere partita da Parigi coll'esercito, per

conservare a tutta l'Europa la libertà, era stata uccisa da quella Tigre inhumana di quel Barbaro Assassino, l'Italia Madre de' belli Ingegni, e Altrice d'huomini grandi lagrimò dirottamente» (f. 2r-v). Sulla portata europea delle cinquecentesche vicende francesi è incentrata la recente sintesi di C. Vivanti, *Le guerre di religione nel Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 2007.

9. L'immigrazione e l'integrazione degli italiani nella Francia del XVI secolo sono state ampiamente indagate; mi limito a ricordare i lavori di J.-F. Dubost, *La France italienne, XV^e et XVI^e siècle*, Aubier, Paris 1997; H. Heller, *Anti-Italianis in Sixteenth-Century France*, University of Toronto Press, Toronto 2003; A. M. Battista, *Politica e morale nella Francia dell'età moderna*, Name, Genova 1998; G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari 1995; per una cognizione generale del fenomeno mi permetto di rinviare a E. Valeri, *La diffusione europea dell'Umanesimo italiano*, in S. Luzzatto e G. Pedullà (dir.), *Atlante della letteratura italiana*, I, *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. de Vincentiis, Einaudi, Torino 2010, pp. 616-20.

10. Le espressioni si trovano in "Dispacci da Roma" degli ambasciatori veneti (in data 24 ottobre 1592) che riferiscono un discorso di Clemente VIII e sono citate in R. De Maio, *La Curia romana nella riconciliazione di Enrico IV*, in Id., *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Guida, Napoli 1973, p. 160. Cfr. A. E. Baldini, *Botero e la Francia*, in Id. (a cura di), *Botero e la 'ragion di Stato'*, Atti del convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino 8-10 marzo 1990), Olschki, Firenze 1992, pp. 335-59; D. Quaglioni, *La prima recezione della 'Ragion di Stato' in Francia. Il 'De Repubblica' di Pierre Grégoire (1591)*, ivi, pp. 395-403.

11. Filippo Sega (1537-96) si trovava in Francia dal 1589 come vicelegato del cardinale Enrico Caetani. Dopo la partenza di quest'ultimo fu confermato nelle sue funzioni da papa Gregorio XIV e, in seguito, venne nominato da Innocenzo IX nunzio in Francia il 6 dicembre 1591 e poi, il 15 aprile 1592, da Clemente VIII legato *a latere*. Sui dati biografici di Filippo Sega, vescovo di Piacenza (1578) e poi cardinale (1591), nunzio in Spagna (1577-81) e presso l'impero (1586-87), si veda *Die Haupthinstruktionen Clemens VIII. für die Nuntien und Legaten an den europäischen Fürstenhöfen, 1592-1602*, in *Auftrag des Deutschen Historischen Instituts in Rom*, bearbeitet von K. Jaitner, 2, M. Niemeyer, Tübingen 1984, I, pp. CCXLVI-CXLVIII, 52, e B. Barbiche, *Les légats 'a latere' en France et leurs facultés aux XVI et XVII siècles*, in "Archivum Historiae Pontificiae", XXIII, 1985, pp. 162-3. Per una dettagliata bibliografia sui nunzi in Francia rimandiamo a A. Koller (hrsg.), *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturberichtsforschung*, M. Niemeyer, Tübingen 1998, pp. 424-5; 460-4. Sulla legazione di Filippo Sega si è soffermata A.-C. Tizon-Germe, *La représentation pontificale en France au début du règne d'Henri IV (1589-1594). Cadre politique, moyens humains et financiers*, in "Bibliothèque de l'École des Chartes", CLI, 1993, pp. 37-85; Ead., *Juridiction spirituelle et action pastorale des légats et nonces en France pendant la Ligue (1589-1594)*, in "Archivum Historiae Pontificiae", XXX, 1992, pp. 159-230.

12. I. Fernández Terricabras, *Philippe II et la Contre-Réforme. L'Église espagnole à l'heure du Concile de Trente*, Publisud, Paris 2001, pp. 496-8 e ad indicem.

13. M. A. Visceglia, *Il contesto internazionale della incorporazione di Ferrara allo Stato ecclesiastico (1597-1598)*, in "Schifanoia", 38-39, 2010, pp. 113-30: 119-21.

14. G. Picot, *Histoire des États Généraux*, Hachette, Paris 1888, t. IV, pp. 69-108; *Procès-verbaux des Etats Généraux de 1593*, recueillis et publiés par A. Bernard, Imprimerie Royale, Paris 1842; Ch. Labitte, *Une assemblée parlementaire en 1593. Procès-verbaux des Etats Généraux de 1593*, publiés par M. Auguste Bernard, in "Revue des deux mondes", s. IV, 1842, 32, pp. 260-85; R. J. Knecht, *The rise and fall of Renaissance France 1483-1610*, Wiley-Blackwell, Oxford 1996, pp. 439-70.

15. De Maio, *La Curia romana nella riconciliazione di Enrico IV*, cit., pp. 143-87.

16. Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Segreteria di Stato, Francia* 36, f. 145v. La corrispondenza di Filippo Sega con Pietro Aldobrandini è in gran parte conservata in

Biblioteca Angelica, Roma (BA), ms. 1103 e ms. 1104; ASV, *Segreteria di Stato, Francia* 36, 37, 287; Borghese I, 232-234, ff. 1-283 (come nei ff. 1-320v del *Barb. lat.* 5825), III, 78; Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), *Barb. lat.* 5825, ff. 1-320v, seconda numerazione dopo f. 369, ff. 1-117r; *Barb. lat.* 5826; Ottobon. lat. 3211, 3212, 3217. Cfr. *Die Hauptinstruktionen Clemen's VIII*, cit., p. 52; L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, XI, *Clemente VIII (1592-1605)*, Desclée & C., Roma 1958, nota 5, pp. 47-8. Su Pietro Aldobrandini, divenuto cardinale il 17 settembre 1593, si veda E. Fasano Guarini, *Aldobrandini, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960, pp. 107-12; si vedano anche i più recenti contributi in "Schifanoia", n. 38-9, 2010, parte II, *Dagli Estensi al governo pontificio. La legazione di Pietro Aldobrandini*, pp. III-282.

17. J. Boucher, *Pellevé, Nicolas*, in A. Jouanna, J. Boucher, D. Biloghi, G. Le Thiec (éds.), *Histoire et Dictionnaire des guerres de religion*, Éditions Robert Laffont, Paris 1998, pp. II95-7.

18. Pierre de L'Estoile ricorda la cerimonia nei suoi *Mémoires-Journaux*, in *Journal de Henri IV*, t. I, 1589-1600, Gallimard, Paris 1948, p. 209. Su questa particolarissima fonte si veda da ultimo F. Greffe, J. Lothe, *La vie, les livres et les lectures de Pierre de L'Estoile. Nouvelles recherches*, Honoré Champion, Paris 2004, ma anche C.-G. Dubois, *La conception de l'histoire en France au XVI^e siècle (1560-1610)*, A. G. Nizet, Paris 1977, pp. 195-219. Il nipote di Filippo Segà, Girolamo Agucchi, redasse un resoconto entusiastico di quella giornata in una lettera a Pietro Aldobrandini, Parigi 7 gennaio 1593; ASV, *Borghese* III, 78, f. 31r-v.

19. P. de L'Estoile, *Mémoires-Journaux*, cit., p. 211.

20. *La Satyre Ménipée ou la vertu du Catholicon, selon l'édition princeps de 1594*, avec introduction et éclaircissements par Ch. Read, Librairie des Bibliophiles, Paris 1878; la citazione è a p. 46, il corsivo è nel testo. Su questo celebre pamphlet, che ha avuto molteplici edizioni ed è stato oggetto di numerosi studi, mi limito a ricordare i contributi raccolti in *Études sur la Satyre Ménipée*, réunies par F. Lestringant et D. Ménager, Droz, Genève 1987; A. M. Brenot, *Le corps pour royaume. Un langage politique de la fin du XVI^e siècle et début du XVII^e*, in "Histoire, économie et société", X, 1991, pp. 441-66; in particolare sulla rappresentazione di Filippo Segà nella *Satyre Ménipée* rinvio al mio «*Una congiura letteraria. La fine delle guerre di religione in Francia tra satira e politica*», in "Roma moderna e contemporanea", XI, 2003, I, 2, pp. 79-118 (*Congiure e complotti*, numero monografico a cura di M. Caffiero e M. A. Visceglia).

21. *La Satyre Ménipée*, cit., p. 42.

22. A. d'Aubigné, *Histoire Universelle*, par Jean Moussat, Maillé 1616, pp. 274 s., ma si veda l'edizione critica curata da A. Thierry, Droz, Genève 1981-99; per le notizie biografiche si rimanda a M. Lazard, *Agripa d'Aubigné*, Fayard, Paris 1998, e alla voce di J. Boucher in Jouanna, Boucher, Biloghi, Le Thiec (éds.), *Histoire et Dictionnaire des guerres de religion*, cit., pp. 681-3.

23. J. A. de Thou, *Histoire Universelle*, chez Henri Scheurleer, à La Haye 1740, t. VIII (1591-96), p. 225: «Presque toutes les personnes sensées, qui étoient alors à Paris désaprouvoient cette Assemblée, comme faite à contre-tems; on prévoyoit qu'elle n'autoit aucun effet; que les Espagnols et leurs partisans agissoient imprudemment, et perdoient leurs peines. Hors de Paris, on s'en moquoit hautement; et l'on étoit indigné de voir, que le Duc de Mayenne, malgré son expérience, se laissât emporter jusqu'à ce point par l'esprit de faction, et servît honteusement la passion des Espagnols, qu'il scavoit être ses ennemis secrets». Sull'attività storiografica di de Thou si veda da ultimo I. De Smet, *Thuanus. The Making of Jacques-Auguste de Thou (1553-1617)*, Droz, Genève 2006; sempre stimolanti le considerazioni di C. Vivanti, *Lotta politica e pace religiosa in Francia fra Cinque e Seicento*, Einaudi, Torino 1963, pp. 292-324, riproposto all'attenzione degli studiosi nella recente traduzione francese, *Guerre civile et paix religieuse dans la France d'Henry IV*, Éd. Desjonquères, Paris 2006.

24. Sulla complessa fisionomia del partito cattolico francese durante le guerre di religione si veda R. Descimon, *Qui étaient les Seize? Étude sociale de deux cent vingt-cinq cadres laïcs de la ligue radicale parisienne (1585-1594)*, Fédération des Sociétés historiques et archéologiques de Paris et de l'Île-de-France, Paris 1983; J.-M. Constant, *La Ligue*, Fayard, Paris 1996.
25. G. Benzoni, *Davila, Enrico Caterino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XXXIII, 1987, pp. 163-71; Id., *La fortuna, la vita, l'opera di Enrico Caterino Davila*, in "Studi veneziani", XVI, 1974, pp. 279-442; L. Gambino, *Enrico Caterino Davila storico e politico*, Giuffrè, Milano 1984; Spini, *Enrico Caterino Davila e la 'Storia delle guerre civili in Francia'*, cit.
26. Cfr. D. Frigo, *Pubblicistica e storiografia nella cultura veneta del primo Seicento*, in E. Fasano Guarini, M. Rosa (a cura di), *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII)*, Atti del seminario organizzato presso la Scuola Normale Superiore (Pisa, 23-24 giugno 1997), Scuola Normale Superiore, Pisa 2001, pp. 83-136.
27. E. C. Davila, *Historia delle Guerre Civili di Francia... nella quale si contengono le operationi di quattro re Francesco II, Carlo IX, Henrico III et Henrico IIII*, appresso Tomaso Baglioni, Venetia 1630, p. 821.
28. *Ibid.*
29. La versione riportata dal Davila corrisponde a una traduzione ad opera dello stesso autore; cfr. Gambino, *Enrico Caterino Davila storico e politico*, cit., p. 88.
30. Davila, *Historia delle Guerre Civili di Francia*, cit., p. 829.
31. Per un'analisi giuridica, politica e storica della legge salica in Francia si rinvia a F. Cosandey, *La Reine de France. Symbole et pouvoir, XV^e-XVIII^e siècle*, Gallimard, Paris 2000; si veda anche É. Viennot, *La France, les femmes et le pouvoir. L'invention de la loi salique (V^e-XVI^e siècle)*, Perrin, Paris 2006.
32. Davila, *Historia delle Guerre Civili di Francia*, cit., p. 829.
33. Ivi, p. 831.
34. Ivi, pp. 831-2.
35. Ivi, p. 839.
36. *Ibid.*
37. Ivi, p. 840.
38. A. E. Baldini, *Frachetta, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. II, 1997, pp. 567-3; Id., *Girolamo Frachetta: vicissitudini e percorsi culturali di un pensatore politico nell'Italia della Controriforma*, in "Annali di storia moderna e contemporanea", 2, 1996, pp. 241-4; Id., *Le guerre di religione francesi nella trattatistica italiana della ragion di Stato: Botero e Frachetta*, in "Il Pensiero politico", XXII, 1989, 2, pp. 301-24.
39. Moretti, *Da una "allegrezza" all'altra*, cit., p. 249, n. 58. I *Commentari delle cose successe nel Regno di Francia* di Girolamo Frachetta non furono mai pubblicati e sono conservati manoscritti in diversi esemplari. Le citazioni sono tratte da BAV, *Urb. lat. 816*, parte 1, ff. 166r-260v.
40. Baldini, *Frachetta, Girolamo*, cit., p. 569.
41. J. Boucher, *Mayenne, Charles de Lorraine, duc de*, in Jouanna, Boucher, Biloghi, Le Thiec (éds.), *Histoire et Dictionnaire des guerres de religion*, cit., pp. 1088-92; Constant, *La Ligue*, cit., ad indicem.
42. Lettera di Paolo Sarpi a Francesco Castrino del 25 novembre 1608, in P. Sarpi, *Lettere ai Protestanti*, cit., II, p. 12. Sulla composita e variegata realtà del gallicanesimo si veda A. Tallon, *Conscience nationale et sentiment religieux en France au XVI^e siècle. Essai sur la vision gallicane du monde*, Presses Universitaires de France, Paris 2002.
43. Sul termine *totatus* usato da Paolo Sarpi per la prima volta nella lettera a Jacques Gillot del 15 settembre 1609, si veda V. Frajese, *Sarpi scettico. Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 257-9; V. Buffon, *Chiesa di Cristo e Chiesa*

romana nelle opere e nelle lettere di fra Paolo Sarpi, Lovanio 1941, pp. 61-3 e 97-148; P. Sarpi, *Lettere ai Gallicani*, edizione critica a cura di B. Ulianich, Steiner, Wiesbaden 1961, pp. XCI e CXLI.

44. Davila, *Historia delle Guerre Civili di Francia*, cit., p. 841.
45. Sulla biografia e l'opera di Campiglia si vedano G. Benzonii, *Campiglia, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XVII, 1974, pp. 537-9; Moretti, *La trattatistica italiana e la guerra*, cit., in particolare pp. 242-9; Spini, *Enrico Caterino Davila*, cit., pp. 91-7.
46. Campiglia, *Delle turbolenze della Francia in vita del re Henrico il grande libri x*, cit., p. 552.
47. Ivi, pp. 550-1.
48. BA, ms. 1103, ff. 17-28 (incompleto) e ff. 29-38 (altro esemplare completo). Il titolo non compare in nessuna delle due versioni del testo, ma nel *Catalogus codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica...*, Romae 1893, p. 460.
49. Ivi, f. 17r-v.
50. Ivi, f. 37r.
51. Per la politica francese di Clemente VIII prima dell'assoluzione di Enrico IV si veda Visceglia, *Il contesto internazionale della incorporazione di Ferrara*, cit., pp. 119-24; von Pastor, *Storia dei papi*, cit., XI, pp. 45 ss.; A. Borromeo, *Il cardinale Cesare Baronio e la Corona spagnola*, in *Baronio storico e la Controriforma*, Atti del convegno internazionale di studi (Sora, 6-10 ottobre 1979), a cura di R. de Maio, A. Mazzacane, L. Gulia, Centro di Studi Sorani, Sora 1982, pp. 59-166; Id., *Istruzioni generali e corrispondenza ordinaria dei nunzi: obiettivi prioritari e risultati concreti della politica spagnola di Clemente VIII*, in G. Lutz (hrsg.), *Das Papsttum, die Christenheit und die Staaten Europas 1592-1605. Forschungen zu den Hauptinstruktionen Clemens' VIII*, M. Niemeyer, Tübingen 1994, pp. 119-204, con appendice pp. 205-33; H. de l'Epinois, *La Ligue et les papes*, V. Palmé, Paris 1886, pp. 524 ss.; P. Richard, *La papauté et la Ligue française: Pierre d'Epinac, archevêque de Lyon (1573-1599)*, A. Picard, Paris 1901, pp. 434 ss. Più in generale sui rapporti tra Francia e Santa Sede si veda O. Poncet, *La France et le pouvoir pontifical (1591-1661): l'esprit des institutions*, École française de Rome, Rome 2011.
52. A. Borromeo, *Clemente VIII*, in *Enciclopedia dei papi*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 249-69; p. 249; P. Simoncelli, *Fuoriuscismo repubblicano fiorentino 1530-54*, FrancoAngeli, Milano 2006, ad vocem Aldobrandini, Silvestro.
53. Sugli orientamenti degli ordini religiosi romani in merito alla riconciliazione tra il pontefice ed Enrico IV si veda M. Gotor, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Olschki, Firenze 2002, pp. 4-9 e pp. 141-4.
54. Borromeo, *Clemente VIII*, cit., p. 251.
55. BAV, *Barb. lat. 5825*, ff. 86r-89v (II parte). Si veda anche l'*Istruzione over discorso sopra le cose di Francia*, pubblicata in A. Borromeo, *Istruzioni generali e corrispondenza dei nunzi: obiettivi prioritari e risultati concreti della politica spagnola di Clemente VIII*, in Lutz (hrsg.), *Das Papsttum*, cit., pp. 119-204, con appendice pp. 205-33 pp. 220-6.
56. BAV, *Barb. lat. 5825*, ff. 89v-90r (II parte): Pietro Aldobrandini a Filippo Segni, Roma 16 febbraio 1593: «Nel resto, come si è scritto sempre a V. S. Ill.ma, il Papa desidera ch'ella stia unita con il Duca di Feria et altri Ministri Cattolici presupponendosi però, che per quella parte si camini con buon fine, et a por veramente fine alli travagli di quel Regno, che quando fosse altrimenti, non intende Sua Santità di vestirsi delle passioni di alcuno. E se V. S. Ill.ma usarà, come spera, buona diligenza quando parlarà con il duca di Feria, caverà facilmente qual sia l'ultima risolutione del Re, la quale saputa, potrà ella facilmente conoscere il fine qual sia, et essendo buono, se è riuscibile, o no, e secondo quello governarsi avvertendo ancora che sempre, indebolirà grandemente la forza degl'officij, ch'ella potesse fare a beneficio della stessa parte, e quanto più in apparenza massimamente mostrerà la neutralità della Sede Apostolica nelle passioni degli pretendenti, e che solo il fine di questa

santa sede è la conservatione della Religione, la quale non può stare con il permettere un Re heretico, e la conservatione di quel Regno, tanto più saranno di autorità gli officij, che procederanno da lei».

57. BAV, *Barb. lat. 5825*, f. 92r (II parte), lettera di Pietro Aldobrandini a Filippo Segu, Roma 29 aprile 1593.

58. *Procès-verbaux des Etats Généraux de 1593*, cit., pp. 288-90.

59. Il 28 giugno 1593 fu convocata un'assemblea generale del Parlamento di Parigi, durante la quale Guillaume Du Vair pronunciò la sua celebre *Suasion de l'Arrest pour la manutention de la Loy salique*.

60. BAV, *Barb. lat. 5825*, f. 137v (I parte).

61. BAV, *Barb. lat. 5825*, f. 90v (II parte), lettera di Pietro Aldobrandini a Filippo Segu, Roma 27 marzo 1593.

62. *Ibid.*

63. *Procès-verbaux des Etats Généraux de 1593*, cit., pp. 344-9. Il 30 marzo 1594 il Parlamento di Parigi dichiarò nulli tutti gli atti e i decreti della Lega compresi quelli ratificati dagli Stati Generale del 1593.

64. ASV, *Segreteria di Stato, Francia* 36, f. 267v (brano sottolineato nel manoscritto).

65. BAV, *Barb. lat. 5825*, f. 53v (II parte), lettera di Pietro Aldobrandini a Filippo Segu, Roma 26 settembre 1593: «Circa quel che è stato riferito a V. S. Ill.ma delle voci sparse qui contro di lei, ella ha da sapere, che non sono pervenute a notitia di Sua Santità non essendo ella solita di dar orecchie facilmente a detrattori, ma di poner mente alla verità del fatto, e di quello contentarsi».

66. *Recueil des lettres missives de Henri IV*, publié par M. Berger de Xivrey, III (1589-93), Imprimerie Royale, Paris 1846, p. 791. Si veda anche il passo, trascritto di seguito, tratto dalla stessa lettera del 9 giugno 1593, p. 789: «La proposition des points susdicts [la decisione di convertirsi] a esté plausiblemente receve à Paris, quasy generallement, tan en l'assemblée que parmy les habitans, à quoy a grandement aydé la poursuicte que les Espagnols ont faictes en mesme temps de leurs pretentions pour avoir la couronne, faisans voir à un chacun leur insatiable ambition, qui les a rendus communement autant odieux, comme ils pensoient estre bien voulus. Mais c'est à ce coup qu'ils ont deployé leurs plus grands artifices, n'espargnans les grandes promesses et esperances de toutes façons à leurs partisans, ny argent pour aiguiser les langues venales des maulvais prescheurs, à faire detester et rejeter toute sorte d'accord, comme contraire à leur dessein; en quoy l'on recongnoist les plus mauvais offices estre procedez du cardinal de Plaisance, qui du tout joinct aux praticques et intentions du roy d'Espagne, en est venu sy avant que de faire mesme protestation que eux de s'en aller, s'ils entroient seulement en traicté de la trefve avec moy; et finalement ne pouvans directement destourner le desir commun, que les principales villes et la noblesse du dict party ont du repos, chacun jugeant la perte inevitable de l'Estat, s'ils prennent autre resolution que de se reconcilier avec moy, en me faisant catholique».

67. ASV, *Segreteria di Stato, Francia*, 36, ff. 31-42: "Relatione succinta fatta a Papa Clemente VIII dal Card.le di Piacenza legato in Francia di quanto passò nella sua legatione", f. 40r (si veda anche la copia in *Barb. lat. 5826*, ff. 31r-56v).

68. Sulla politica di Clemente VIII riguardo alle vicende francesi si veda B. Barbiche, *Clement VIII et la France (1592-1605). Principes et réalités dans les instructions générales et les correspondances diplomatiques du Saint-Siège*, in Lutz (hrsg.), *Das Papsttum*, cit., pp. 99-118; sulle relazioni tra Enrico IV e il papato dopo la riconciliazione rinvio ad A. Tallon, *Henry IV and the Papacy after the League*, in A. Forrestal, E. Nelson (eds.), *Politics and Religion in Early Bourbon France*, Palgrave Academic Press, Basingstoke 2009, pp. 21-41; più in generale sul nuovo quadro europeo all'indomani del 1598 si veda A. Tallon, *L'Europe au XVI^e siècle. États et relations internationales*, Presses Universitaires de France, Paris 2010.

69. Moretti, *Da una "allegrezza" all'altra*, cit., p. 264.